

## **ESCURSIONE AL SIC BOSCO PANTANO DI POLICORO E COSTA IONICA FOCE SINNI**

Itinerario a cura di E. Fulco e M. Campochiaro

### **Introduzione**

La Riserva naturale orientata Bosco Pantano di Policoro è un'area naturale protetta della regione Basilicata istituita nel 1999. Occupa una superficie di 500 ha nella provincia di Matera e comprende una Zona di Protezione Speciale e un Sito di Interesse Comunitario (SIC-ZPS IT9220055). E' anche sede di un'Oasi WWF, estesa 21 ettari.

Il bosco Pantano di Policoro, situato alla foce del fiume Sinni, rappresenta ciò che resta di un bosco planiziale ben più esteso, fino a qualche decennio fa tra i più importanti ed estesi dell'Italia Meridionale. Era inizialmente costituito da tre nuclei boscati:

- Il "bosco del Pantano soprano", alla sinistra idrografica del fiume Sinni, leggermente più a monte rispetto alla foce. Questo residuo, circa 50 ha fa attualmente parte dell'azienda agricola sperimentale dell'Università di Bari.

- il "bosco della Rivolta", nel limitrofo comune di Rotondella, sulla destra idrografica del fiume Sinni, fino a qualche anno fa esteso per circa un migliaio di ettari, ora del tutto assente e trasformato in azienda agricola.

- il "bosco del Pantano sottano", un'area delimitata dalla sponda sinistra del fiume Sinni, e verso Est dal grande canale dell'Idrovora che trova la sua foce presso il Lido di Policoro.

Il Bosco del Pantano Sottano è di fatto l'unico lembo supersite dei tagli e delle bonifiche del passato, anche se oltre un quinto della sua superficie risulta occupata da rimboschimenti di Pino d'Aleppo ed Eucalipto, realizzati presumibilmente intorno agli anni '60.

Ancora nel primo ventennio nel novecento questa zona doveva presentarsi ricca di boschi umidi e paludi e totalmente differente dall'attuale. A partire dal 1934, fu avviato un processo di bonifica, portato a termine con la Riforma Fondiaria negli anni Cinquanta, che si concretizzò nella creazione di una rete di canali che interessarono il bosco; anche attualmente esso è percorso da un sistema di canali per le acque basse, convogliate in un canale collettore collegato all'idrovora, situata immediatamente ai margini del bosco. Le opere di bonifica, volte a favorire il deflusso delle acque e a debellare la malaria che infestava quei territori, ebbe il suo culmine con la Riforma Fondiaria che trasformò il bosco ed i dintorni nel paesaggio che possiamo vedere oggi.

Un'ulteriore trasformazione dell'ambiente si è avuta dopo l'entrata in funzione della diga di Monte Cotugno nel 1985, unitamente alle opere di regimazione fluviale realizzate lungo l'alveo del Sinni, che hanno provocato una riduzione di portata con riflessi immediati sulle caratteristiche del bosco, che ha, in parte, perso quel suo carattere peculiare, costituito dalle abbondanti zone acquitrinose permanenti.

### **Audioguide**

#### **STEP1. Partenza: la macchia mediterranea.**

L'escursione odierna riguarderà il Bosco Pantano di Policoro, essenzialmente la parte denominata "Bosco Sottano", l'unica rimasta in buono stato di conservazione di un bosco planiziale ben più ampio fino a qualche decennio fa.

Per giungere alla parte boscata si attraversa un'estesa zona di macchia mediterranea, sviluppata in un ampio retroduna. Si parte nei pressi di "lido Idrovora", a poca distanza dal parcheggio dell'Oasi WWF - Bosco Pantano di Policoro, si imbecca una strada sterrata a destra del Museo Naturalistico, costeggiando per un breve tratto un piccolo orto botanico di pertinenza dello stesso Museo.

La stradina costeggia, per larghi tratti, un canale di bonifica colonizzato dalla vegetazione igrofila, per cui Cannucce di palude e rovi lo mimetizzano nell'ambiente. Tutta l'area è attraversata da un sistema di canali per le acque basse, che, costruiti negli anni '30, avevano lo scopo di drenare le acque stagnanti perenni, per debellare la malaria e ricavare terreni agricoli. Procedendo su questa strada in direzione della foce, a sinistra si nota una estesa zona, corrispondente al retroduna, occupata da macchia mediterranea cespugliosa e termofila, in cui le specie prevalenti sono Lentisco, Mirto, Fillirea, Alaterno e Ginepro. A tratti intricata, la macchia di tanto in tanto si apre, lasciando spazio agli appariscenti e profumati Cisto Rosso e di Montpellier. Il primo ha fiori grandi che appaiono stropicciati, colorati di fucsia, mentre il secondo, più delicato, ha la corolla di colore bianco, con una piccola macchia gialla alla base. Queste due piante hanno il picco di fioritura tra aprile e maggio, dopo di che, per far fronte alla lunga e torrida estate mediterranea, entrano in una sorta di riposo vegetativo, perdendo parte del fogliame. I cisti, come altre piante qui presenti, ad esempio Ginestra spinosa (*Calicotome spinosa*) e la Sagina (*Osyris alba*), sono specie pirofite che si avvantaggiano col passaggio ripetuto del fuoco.

## **Step 2: Avifauna zona umida**

Rispetto al percorso principale abbiamo preso una breve deviazione a sinistra che ci ha portati in prossimità di un piccolo laghetto retrodunale residuo delle bonifiche del passato, vicino al quale è stato costruito un capanno per l'osservazione dell'avifauna. Grazie alla densa vegetazione igrofila come Cannucce di palude e Tife, ospita moltissime specie di Uccelli che durante le migrazioni o in inverno amano sostare nei canneti. E' il caso ad esempio di alcune specie di Aironi, non è difficile infatti soprattutto in inverno imbattersi nell'Airone bianco maggiore o nell'Airone cenerino, osservabili mentre si nutrono lungo le sponde del laghetto. In Aprile questi grandi aironi si spostano verso l'Europa centrale mentre queste zone umide vengono frequentate dal più piccolo Ardeide europeo: il Tarabusino. E' un piccolo Airone, poco più grande di un Piccione, che frequenta gli strati densi di vegetazione igrofila, dove costruisce un nido ben mimetizzato alla base delle canne. Può essere osservato con un po' di fortuna in prossimità di chiari o canaletti o durante gli spostamenti in volo. Non ha il tipico collo flessuoso degli altri aironi, risultando al contrario piuttosto tozzo, presenta una colorazione mimetica tendente al marrone grigiastro con due ampi ovali chiari sulle scapole, ben visibili in volo soprattutto nel maschio.

Durante l'autunno e l'inverno i canneti vengono presi d'assalto da molti piccoli passeriformi migratori, che trovano qui rifugio e nutrimento. Una delle specie più interessanti presenti in questi luoghi è il Forapaglie castagnolo, un piccolo uccello nidificante nell'Europa orientale che sverna in gran numero nelle aree umide mediterranee. E' piuttosto piccolo, lungo appena 10 cm, ma può essere osservato con facilità in inverno se si guarda con attenzione la base delle canne o i giunchi. Tende infatti a spostarsi continuamente tra la vegetazione sempre a pelo d'acqua dove raccoglie piccoli invertebrati di cui si nutre. Ha un caratteristico sopracciglio bianco che contrasta nettamente con il vertice nerastro e le spalle rossicce.

## **STEP3. Il bosco planiziale ed il bosco igrofilo.**

Giunti al termine della stradina sterrata siamo giunti al Canale Scolmatore, oltrepassabile grazie ad un ponte di cemento, che ci immette su un'altra sterrata perpendicolare a quella appena lasciata; si svolta a sinistra in direzione del mare, lasciando dietro di noi la macchia mediterranea e le propaggini più esterne del bosco planiziale.

Avvicinandoci al Canale Scolmatore gli arbusti profumati di macchia hanno lasciato gradualmente il posto al bosco planiziale, in cui le essenze dominanti sono le Farnie (*Quercus robur*), alcune maestose, gli Olmi campestri e gli Ontani neri, mentre nello strato arbustivo troviamo un groviglio impenetrabile di Alloro, Melo, Fico selvatico e Sanguinella

(*Cornus sanguinea*), quest'ultima in fiore tra maggio e giugno. Tra la strada che stiamo per percorrere ed il fiume Sinni, che scorre placido a qualche centinaio di metri da noi, si trova la parte più straordinaria del Bosco Sottano, quella più spiccatamente igrofila, allagata per buona parte dell'anno ed impenetrabile. Ci si parano davanti fustaie maestose di Frassini (*Fraxinus angustifolia*), di Olmi ed Ontani neri che, tra l'autunno e la primavera, spuntano direttamente dall'acqua. La specie dominante è proprio il Frassino ossifillo, mentre man mano che ci si avvicina alle sponde del fiume, Pioppi e Salici prendono il sopravvento. Non mancano occasionali schianti di alberi vetusti nel bosco, i quali lasciano spazio alle giovani leve e forniscono "cibo" ai tanti coleotteri xilofagi. Tra questi interessantissima è la presenza della *Rosalia alpina*, un cerambicide, considerato uno dei più begli insetti d'Europa, per l'aspetto inconfondibile: ha una colorazione azzurro cenere di fondo e macchie nere sul dorso. La larva xilofaga si insedia sulle piante morte o deperienti, mentre gli adulti si possono osservare durante le giornate soleggiate sui tronchi abbattuti.

#### **STEP 4. I Picchi**

Ci troviamo lungo il canale scolmatore che costeggeremo ancora per alcune centinaia di metri per poi girare verso destra in direzione della foce del Sinni. Il canale è totalmente ricoperto da cannuce di palude ed è facile imbattersi in Aprile maggio nel raro ma appariscente Iris d'acqua, dai grandi fiori gialli. In questo tratto di Bosco sono frequenti i richiami dei Picchi, qui presenti con tre specie: Picchio verde, Picchio rosso maggiore e Picchio rosso minore.

Il Picchio verde è difficile da osservare ma la sua presenza è quasi sempre rivelata da suo inconfondibile richiamo, simile ad una risata fragorosa che riecheggia anche da lunga distanza. ”

Il Picchio rosso maggiore e il Picchio rosso minore sono molto simili tra loro; la differenza sostanziale riguarda le dimensioni, nettamente inferiori per il Picchio rosso minore, che è di fatto poco più grande di un fringuello.

Proprio il Picchio rosso minore è senza dubbio la presenza più interessante di questo tratto di bosco in quanto è tipicamente legato alle zone di montagna e di collina, mentre in questo settore lo troviamo al livello del mare.

La presenza di questi picchi può essere individuata prestando attenzione al tambureggiamento. Si tratta dell'abitudine di percuotere con il becco i tronchi su cui si muovono; è un mezzo di comunicazione con il quale attirano le femmine e rivaleggiano con i maschi concorrenti. Il periodo migliore per osservare queste specie è senza dubbio il mese di Marzo, quando si esibiscono nelle parate nuziali rendendosi più visibili.

Per quanto concerne gli anfibi degna di nota è la presenza della Raganella italiana che è facile udire in canto lungo la vegetazione arbustiva che costeggia il bosco oppure sul canneto all'interno del canale.

#### **STEP 5. La gariga e la vegetazione psammofila.**

Dopo aver oltrepassato il bosco ed una fascia di macchia mediterranea, ad essa si sostituisce la gariga, costituita prevalentemente da grossi cespugli odorosi di Rosmarino, Lentisco e Ginepro, distribuiti a macchia di leopardo, con larghi tratti di terreno sabbioso affiorante. Il Ginepro è una conifera i cui frutti simili a bacche sono utilizzate per aromatizzare cibi e liquori. Ricompaiono i cisti, agavi americane ed alcuni Pini d'Aleppo, proveniente dai vicini rimboschimenti, specie pioniera in grado di colonizzare terreni difficili.

Man mano che ci si avvicina al mare la gariga si arricchisce delle specie più tipicamente alofile, resistenti ai sali presenti nel suolo, e psammofile cioè abituate a vivere su substrato sabbioso. Lentisco e rosmarino si fanno sempre più prostrati per evitare i venti

salmastri, compaiono il Giglio di mare e la rarissima *Ephedra distachia*. Quest'ultima appartiene al gruppo sistematico delle Conifere, nonostante il suo insolito aspetto: è un cespuglietto alto fino a 1 metro, con fusti dritti e striati, privi di foglie; anche il frutto matura in autunno ed è una pseudo-bacca rossa.

Nella zona retrodunale, in cui adesso ci troviamo, si formano stagionalmente stagni di acque salmastre, habitat adatto a specie particolarmente alo-tolleranti come i Giunchi, la Tamerice, il delicato Limonio comune; localmente compaiono anche la *Sarcocornia fruticosa* e la *Suaeda fruticosa*, specie affini alla Salicornia, con foglie carnose e ghiandole per espellere all'esterno l'eccesso di sale.

### **STEP 6: La foce (La Lontra)**

Siamo giunti alla Foce del Sinni, la cui portata è estremamente variabile in base alle precipitazioni e al regime a cui viene sottoposto il grande invaso di Monte Cotugno, situato alcuni Chilometri più a Nord lungo il corso del fiume.

In questa zona durante l'inverno è possibile osservare grandi gruppi di Gabbiani che svernano in gran numero lungo le nostre coste. In particolare è molto interessante la presenza del Gabbiano corallino, una specie distribuita in prevalenza in Europa orientale.

In questo sito è presente la Lontra, raro mammifero ormai quasi del tutto scomparso in Italia salvo che in Basilicata, Campania e piccole zone della Calabria e della Puglia.

La Lontra frequenta l'intera area umida del Bosco Pantano, dove oltre al fiume Sinni, utilizza i molti canali che attraversano il retroduna.

E' molto difficile osservarla, tuttavia le sue tracce sono inconfondibili, dunque con un po' di attenzione è possibile rinvenire le sue orme impresse sulla sabbia oppure i depositi fecali, anch'essi piuttosto caratteristici. Le orme hanno un aspetto tondeggiante, con i 5 polpastrelli disposti a raggiera come a forare un semicerchio attorno al cuscinetto plantare. I depositi fecali hanno un aspetto irregolare spesso contengono resti di pesci e lasciano sempre una tipica macchia nerastra sui substrati dove vengono deposti. Oltre che nei pressi della foce, è piuttosto frequente rinvenire queste tracce anche attorno il Canale scolmatore, dove le Lontre spesso marciano i bordi cementati.

**Step 7.** Abbiamo lasciato alle nostre spalle la foce del Sinni e proseguito lungo la costa fino alla foce del canale scolmatore. A questo punto abbiamo due possibilità: la prima è oltrepassare il canale e proseguire lungo la spiaggia fino a tornare al parcheggio dell'oasi WWF; la seconda è risalire lungo la sponda del canale fino ad incrociare la stradina sterrata percorsa in precedenza. Percorrendo la spiaggia intercettiamo una passerella in legno che ci conduce su un sentiero che attraversa tutto il retroduna fino a portarci in prossimità di due piccoli stagni retrodunali.

**Step 8.** Siamo giunti al termine della nostra escursione, abbiamo attraversato il retroduna e la macchia mediterranea. Ora siamo arrivati in prossimità del canale dell'Idrovora, oltrepassando il quale ci troveremo nel parcheggio prospiciente l'Oasi WWF del Bosco di Policoro.